

Cittadini smemorati

Circola nei bar e nelle cartolerie e nelle pizzerie un volantino (ah, il sinistro volantino!) intitolato "Salviamo la città dal cemento e dalla speculazione. I cittadini denunciano". La città in preda al cemento e alla speculazione (Fondiarria? Edilizia?) è Matera. I cittadini che "denunciano" sono i seguenti: Città Plurale, Legambiente, Cittadinanzattiva, Ass. Tolbà, Gruppo Locale Volontari per Emergency, Comitato via Dante, Comitato via Capelluti, Rapp. (che vuol dire? ndr) cittadini via Bari, Rapp. Cittadini Borgo Venusio, Rapp. Cittadini via Passatelli, Rapp. Cittadini La Martella, Rapp. Cittadini Rione Pini, Comitato Sassi, Federconsumatori, Sunia. Insomma, sigle e Rapp. che scrivono: "in questi anni le Forze Politiche che hanno avuto responsabilità amministrative non hanno saputo fermare il degrado urbanistico della città". Bene. E perché i "cittadini che denunciano" non scrivono che le Forze Politiche hanno nome e cognome e si chiamano Centrosinistra (sindaci: prima il prof. Angelo Minieri e attualmente l'avv. Michele Porcari), con dentro rappresentanti o esponenti di Rifondazione Comunista e Legambiente (associazione con sede in Piazza Duomo 12 a Matera, che non avendo presentato il Bilancio economico è stata cancellata dall'albo regionale Volontari) e quant'altro? Che senso ha svolgere a posteriori il ruolo, perlomeno singolare, di "cittadini che denunciano", quando ormai sono stati realizzati appartamenti, palazzi, grattacieli (a ridosso dei Sassi), parcheggi, eccetera con tanto di delibera di Giunta, Assessore all'Urbanistica e Consiglio comunale? Per quale motivo le 15 associazioni e Rapp. materane non hanno cercato di impedire la costruzione della cosiddetta "Matera Duemila", avendo dato il loro consenso elettorale proprio ai partiti politici del Centrosinistra, e quindi nelle condizioni politiche e forse culturali di discutere, condizionare le cosiddette scelte urbanistiche? Questo giornale è stato l'unico mezzo di informazione che, in perfetta solitudine, otto mesi fa ha scritto ben cinque articoli - con nomi, cognomi, società, documenti esclusivi, cifre, provvedimenti di stampo urbanistico - su quanto è accaduto e si prefigura dentro, sopra e sotto il Piano regolatore della città dei Sassi. L'unico strumento di informazione che ha descritto - a proposito di urbanistica e politica - la strana consulenza (91.800,00 euro) deliberata dalla Giunta regionale (relatore il presidente architetto Filippo Bubbico) in favore dell'architetto Luigi Acito, presidente dell'Ordine degli Architetti di Matera e provincia. La consulenza è quella "storica e architettonica" riguardo ai lavori di ristrutturazione e riconversione del 2° Padiglione dell'ex-Ospedale Civile di Matera. Trattandosi di edificio di "notevole valenza storico-architettonica" perché non si è bandito un pubblico concorso? E si può dire che è poco elegante che il relatore della delibera sia a sua volta un architetto (Filippo Bubbico) sicuramente iscritto all'Ordine degli Architetti presieduto dall'architetto Luigi Acito? Aspettando il prossimo volantino dei "cittadini che denunciano", simpatici.

Nino Sangerardi

Quando la mafia piega le Istituzioni e convive con la società civile

Facendo leva sull'assuefazione alla illegalità, la nuova mafia punta a impiantare un'economia e una vita pubblica sane solo in apparenza. E di conseguenza si corre il rischio di ritrovarsi di fronte una nuova mafia sempre più decisa a controllare il mondo politico, a scegliere i destinatari del consenso elettorale o a cercare di distruggere politicamente coloro che già godono del consenso e non si mettono al servizio dell'organizzazione malavitoso. Il nuovo mafioso, interessato a gestire enormi profitti, manovra uomini e cose per accaparrarsi gran parte dei flussi di denaro di provenienza pubblica, difendere il suo potere reale, piegare le istituzioni e procurarsi una stampa connivente. La grande assente, resta la politica. Non tutta. Ma buona parte. Troppi i settori indifferenti. E in campagna elettorale la questione morale è scomparsa come tema. Allo stesso modo della questione mafiosa. In certi casi si è davanti a una vera e propria borghesia mafiosa. Sono gli stessi mafiosi che aspirano a diventare borghesi. Per loro è fondamentale avere aperti i saloni

della società che conta, dei professionisti, dei politici, perfino dei magistrati. La mafia vi corteggia? Resistete. Un po' di castità morale non guasta. È esattamente come nel rapporto tra un uomo e una donna. L'uomo può anche fare la corte a una donna, provandoci e riprovandoci. Ma se lei non ne vuole sapere, e lo fa capire, alla fine l'uomo desiste. A volte il contatto può non sembrare indecente. Come l'imprenditore capace di costruire grandi fortune da niente. Ma è sempre meglio, civile evitare certe compagnie definite "perbene". Comunque, non si può delegare tutto alla magistratura. Alcune basilari regole di etica dovrebbero spingere cittadini, funzionari, politici a prendere le distanze, indipendentemente dall'esito giudiziario di una vicenda. Anche se non portano a una condanna certi comportamenti non sono accettabili. Certo un'indagine non è una sentenza, ma è giusto moderare certe frequentazioni. Se vai a brindare con chi viene scarcerato, ma non scagionato dall'appartenenza a certi contesti, è finita... Ed è accaduto,

accade per uomini politici, medici, avvocati... Non si può passare dall'idea che tutto è mafia, alla teoria che se non c'è la condanna passata in giudicato non c'è niente di indecente. Sono due estremismi da rifiutare. I contagi attraverso i terminali della mafia hanno anche varcato i confini blindati della Procura. Dove alcuni ignari sostituti si sono trovati a lavorare per anni accanto a "infiltrati" inquisiti come "traditori". Il sistema però ha saputo trovare gli antidoti. La talpa con la divisa da carabiniere l'hanno trovata e arrestata proprio i carabinieri. Importante è questa capacità di reagire e isolare il male prima della metastasi. La sola via giudiziaria non basta. Comunque, bisogna darsi delle regole, rispettarle, fissare dei paletti. Ma questo non accade se, per esempio, non si considera più un reato la turbativa d'asta o se la si riduce a reato minore. Ecco la cosa assurda: si fa perdere ad alcuni comportamenti il carattere di illegalità, annullando la disapprovazione sociale. Manca il disprezzo per comportamenti che si ritengono quasi giustificabili per

il fatto che l'economia deve pur andare avanti, girare, per la necessità di fare denaro. Va rifiutato nettamente l'atteggiamento, la cultura della convivenza con la mafia, la corruzione. Non è mai pagante. E non ha mai prodotto sviluppo ogni tentativo di passaggio dall'economia criminale e illegale all'economia legale. Un orizzonte, una pratica culturale e antropologica del genere si trasforma in fragilità sociale, in predisposizione ad essere manipolati, sottomessi a vita. Né si può pensare ad atteggiamenti di rinuncia o rassegnazione. Bisogna opporsi a una società che predilige il culto dei soldi, dell'immagine, della prestazione, del risultato a qualsiasi costo, del considerare l'altro solo come un nemico da calpestare, sfruttare. I silenzi di oggi si pagheranno più duramente domani con una mafia sempre più forte, con i cittadini sempre meno liberi. Infine, da un po' di anni non ci sono più eroi, liberatori. La libertà non potrà più essere conquistata con il sacrificio degli uomini coraggiosi.

@@

Gandolfi, CIT e gli amici di Fininvest spa

Oggi la società Cit Holding - che ha realizzato due villaggi turistici in quel di Scanzano Jonico: Torre del Faro e Portogreco - vive alla giornata grazie a un prestito delle banche, paga con difficoltà gli stipendi e il fatturato è in calo del 23%. Comunque, torna alla ribalta politico-finanziaria il modo con cui Ferrovie dello Stato ha venduto CIT (Compagnia Italiana Turismo) a Gianvittorio Gandolfi. Nella relazione arrivata nel cda di Trenitalia spa si legge che "con la transazione il ricavo netto della vendita della Cit è stato pari a 30 miliardi di lire". Una conclusione sorprendente dato che all'epoca la Cit sarebbe stata venduta a Gandolfi per 61 miliardi e 416 milioni. Scrivono i periti: "il prezzo della vendita, determinato con riferimento alla situazione patrimoniale al 30 novembre 1997, è stato fissato in 61,461 miliardi di lire. Tale importo, in base al contratto, doveva essere rettificato in conseguenza delle variazioni patrimoniali intervenute tra il 30 settembre 1997 e la data di vendita.

La suddetta variazione viene quantificata in 21,621 miliardi di lire; pertanto il prezzo risultava pari a 39,840 miliardi". Nel 2003 la Cit controllata da Gandolfi ricorre a un collegio arbitrale per chiedere oltre 16 milioni di euro: 6 milioni di euro erano dovuti da Ferrovie dello Stato perché il Gruppo, secondo Gandolfi, si era impegnato a farsi carico degli strascichi del fallito accordo con la famiglia di Calisto Tanzi. Altri dieci milioni di euro, secondo Gandolfi, erano dovuti per sopravvenienze passive per fatti accaduti prima della vendita. Trenitalia spa, dopo aver valutato "il ragionevole rischio di un costo complessivo conseguente alla prosecuzione dell'arbitrato stimabile nell'ordine dei 10 milioni di euro", il 23 giugno 2004 decide di approvare la transazione che quindi fa precipitare il ricavo effettivo di Cit a 30 miliardi di vecchie lire. Un prezzo da svendita se si tiene presente che solo la filiale inglese di Cit è stata ceduta a circa venti milioni di sterline (60 miliardi di lire) al gruppo First Choice, dopo l'ac-

quisto da ferrovie dello Stato da parte di Gianvittorio Gandolfi. Ma chi sono i soci, gli amici dell'immobiliarista veneto Gandolfi? In primo luogo va menzionato l'ex-onorevole di Forza Italia, poi passato nella Margherita, Luca Danese, nipote di Giulio Andreotti. Danese era sottosegretario ai Trasporti al momento della privatizzazione della Cit; e nonostante sia titolare di una quota inferiore allo 0,1% in Cit viene nominato presidente della Cit Belgio. Poi c'è Candia Camaggi, manager della Fininvest spa e moglie del cugino di Silvio Berlusconi, Giancarlo Foscale; Camaggi ha una quota di poco inferiore allo 0,1%. Nei primi mesi dell'anno 2001 anche un uomo molto vicino a Silvio Berlusconi come Carlo Enrico Bernasconi - deceduto nel luglio del 2001 - ha avuto una piccola quota della società che controlla Cit Holding: la Compagnia Vacanze spa, occupando un posto nel cda. Mentre Ubaldo Livolsi, ex-amministratore delegato della Fininvest spa, è stato fino a giugno 2004 pre-

sidente del Consiglio di Amministrazione di Cit Holding, oltre che autore del Piano (fallito) di risanamento. Una quota dello 0,6% è intestata a Tiziana Moschetti, figlia dell'ex senatore democristiano Giorgio Moschetti, detto "er biondo", cassiere del mitico Vittorio Sbardella. Una quota dello 0,5% della Cit Holding è intestata a Giuseppe Vimercati che è titolare anche di una quota del 12,5% della Compagnia Vacanze spa, azionista di maggioranza della Cit spa. Vimercati era il banchiere che guidava il Mediocredito Lombardo, che ha finanziato Gandolfi nella sua avventura di imprenditore nel comparto turistico. La società Cit è partecipata dalla società Engeco spa di Domenico Greco e Rosaria Iantorno con sede a Cosenza; Cit spa è socia insieme alla Deontra srl della S.A.M.E., società aeroporti meridionali con sede a Pisticci (Mt). Invece Deontra srl, domiciliata a Roma, ha un ufficio amministrativo a Scanzano Jonico (Mt) in via Carlo Enrico Bernasconi. (n.s.).

Beato il tempo in cui gli incarichi non derivavano dalla corruzione

La tesi del libro "Il Prosseneta", erudito manuale di politica scritto in latino nel 1550, non dissimile dal testo "Della dissimulazione onesta" di Torquato Accetto o dal "Breviario dei politici" di Giulio Mazzarino, è la liceità d'ingannare i disonesti in un mondo dove bene e male non sono mai distinti in modo netto. La simbologia artistica dell'epoca è indicativa: nel "Trionfo della morte" Pietre Bruegel mostra uno scheletro a cavallo pronto a colpire tutti coloro che godono di privilegi, lucro e potere. Nei "Proverbi fiamminghi", sempre Bruegel denuncia il caos morale e politico del suo tempo disegnando un mondo rovesciato. Mentre nel "Paese della Cuccagna", un contadino, un chierico e un soldato rappresentano i tre stati della società dell'epoca: popolo, clero e nobiltà, ugualmente compresi nella metafora del peccato. In Hieronymus Bosch si ritrova il tema del vizio e della corruzione, come nel suo celebre "I sette peccati

capitali", commissionato da Filippo II, in cui l'avidità è rappresentata da un giudice corrotto nell'atto di ricevere una mazzetta mentre con la mano rimasta libera sembra elemosinarne un'altra. Tra allegoria e realtà si afferma l'ossessione di una straordinaria decadenza morale cui occorre trovare rimedio. Una decadenza che sollecita, tra l'altro, il fiorire in buona parte d'Europa di un'ampia letteratura sulla nobiltà contrapposta ai nuovi ceti mercantili. È il caso della "Civil conversazione" di Stefano Guazzo ma anche della "Gerusalemme Liberata" di Torquato Tasso che rispondeva all'esigenza di ricordare l'azione morale e religiosa compiuta dalla nobiltà con le Crociate in Terra Santa. Il tema della corruzione diventa centrale con Shakespeare: basti pensare a "Misura per Misura", o a drammi politici come il "Giulio Cesare", dove il poeta inglese dà voce alle due ragioni, pro e contro la corruzione. Dopo l'assas-

sino dell'augusto imperatore, Bruto e Cassio litigano per le offerte sottobanco dei Sardi a Pella e per la vendita di cariche su cui Cassio non ha alcuna intenzione di lesinare. Bruto redarguisce aspramente il compagno: "Ricordatevi di marzo", implora, "ricordatevi delle Idi di marzo; il gran Giulio non sanguinò in nome della Giustizia? Quale scellerato toccò il suo corpo e colpì se non in nome della Giustizia? Come! Dobbiamo ora noi insozzare le nostre mani con vili doni e vendere l'ambito immenso dei nostri vasti onori per tanto vile metallo quanto si può afferrare così? Preferirei essere un cane e abbaiare alla luna piuttosto che un simile romano". Per non parlare di "Re Lear": "Beato il tempo in cui appannaggi, titoli e alti incarichi non derivavano dalla corruzione, ma venivano acquistati dal merito di chi li riceveva". La borsa piena - scriveva un autore contemporaneo a Shakespeare come Ben Jonson - rende il cuore leg-

gero. La sua opera più nota è "Volpone", storia di ricchi, parassiti e cortigiani che ha luogo in un'Italia ricca, avida e corrotta, ben descritta dai versi messi in bocca a uno dei protagonisti: "Ha già riferito al Senato/ che gli avevano confidato di aver pronto un complotto/ per vendere lo Stato di Venezia al Turco". "Il vizio lo chiamano virtù", scriveva il francese Rabelais, "la cattiveria bontà, il tradimento lealtà, il ladrocinio liberalità; rapina è il loro motto: e tutto questo lo fanno con sovrana e irrefutabile autorità". In Francia con il figlio di Francesco I, re Enrico II, iniziano le persecuzioni più dure contro gli ugonotti e, se nel 1594 il capo dei protestanti, Enrico VI, potrà essere incoronato re di Francia ed entrare a Parigi, sarà perché le forze della Lega cattolica si dispersero, anche per l'imponente opera di corruzione con cui il Borbone comprò la sottomissione degli avversari "Un documento falso, se creduto vero per tre anni, può essere di

grande utilità al governo", così scriveva Caterina de' Medici, regina di Francia, figlia di Lorenzo Duca d'Urbino, il cui più tipico ritratto storico fu quello di una donna pronta a tutto per conservare e accrescere il suo potere. Con i viaggi dei grandi esploratori, aperti dalla scoperta delle Americhe da parte di Cristoforo Colombo, ha inizio la conquista delle "terre vergini" e l'esportazione dei peggiori costumi del Vecchio Continente. "L'oro, quale cosa meravigliosa" scriveva Colombo, "chiunque lo possiede è padrone di avere tutto ciò che desidera. Con esso anche le anime possono salire al cielo". Dopo l'apertura delle grandi rotte oceaniche, portoghesi, olandesi e inglesi occuparono intere aree dell'Estremo Oriente, del Sudamerica, dell'Africa, dando vita ad un'eccezionale sfruttamento delle popolazioni indigene e a un bieco commercio schiavistico che durerà per secoli.

Stefania De Robertis

Vedi l'intrigante consulenza di Giannotti Celestino

Il Dr. Celeste Franco Giannotti, nato a Bonefro (Cb), riceve "l'incarico di consulenza per la organizzazione dei servizi per le tossicodipendenze della Regione Basilicata" con delibera di Giunta regionale del 27.4.2000. Solo pochi mesi prima (febbraio 2000) era stato nominato, con Decreto del Ministro per la solidarietà sociale, componente del "Comitato scientifico dell'Osservatorio permanente per la verifica dell'andamento del fenomeno delle droghe e delle tossicodipendenze" istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per gli affari sociali - dalla legge 18 febbraio 1999 N°45. Non è dato sapere quali risorse interne la Regione Basilicata avesse messo in campo e se avesse previsto la valorizzazione delle professionalità che certo non mancano fra le migliaia di dipendenti regionali. Si sa, tuttavia, che appena il Ministero della Salute designa la Regione Basilicata "capofila per il coordinamento del progetto 'sviluppo di un modello di valutazione tra pari per i centri di trattamento del servizio Sanitario Nazionale e degli Enti accreditati', e comunica (19 Settembre 2001) 'l'assegnazione alla Regione Basilicata di quota delle risorse del Fondo Nazionale per la Lotta alla droga attribuite al Ministero della Salute. Esercizio finan-

ziario 2000' per a Lire 1.500.000.000", la decisione della Giunta regionale è tempestiva: "è opportuno avvalersi di un esperto riconosciuto a livello nazionale": Celeste Franco Giannotti. (delibera di Giunta dell'11 Dicembre 2001). Non sta a noi valutare se il ruolo di consulente permanente del Ministero fosse compatibile con l'incarico presso strutture oggetto della medesima consulenza e sottoposte alle valutazioni dell'osservatorio per cui questa veniva prestata, resta la legittima curiosità di scoprire quali motivi abbiano fatto preferire il Dr. Giannotti a tanti pinco palla che avrebbero, forse, potuto farsi conoscere e presentare i propri curricula, sempre che la Giunta ne avesse ravvisato l'opportunità. Del resto, il compenso riconosciuto a Celeste Giannotti - Lire 2.000.000 al di, per 32 di in sei mesi - sarebbe stato certamente interessante per i talentuosi laureati lucani che spesso non riescono a raggiungere nemmeno in due anni i 64 milioni che Celeste incassò in poco più di 180 giorni. Così, non suscita stupore che l'1.3.2005 la Giunta regionale adotti una delibera avente per oggetto: "approvazione schema di convenzione per la realizzazione del coordinamento del progetto nazionale 'sviluppo di un modello di valutazione tra pari per i centri di trat-

tamento del Servizio Sanitario Nazionale e degli enti accreditati". Chiamato a sottoscrivere la convenzione, il Dr. Celeste Franco Giannotti. Durata 12 mesi con possibilità di proroga per altri dodici. Importo 92.962,23 euro. "Visto il curriculum allegato presentato dal Dr. Celeste Franco Giannotti", "su proposta dell'Assessore al ramo, DELIBERA". A chi altri è stato chiesto il curriculum? O il Dr. Giannotti, spontaneamente e periodicamente ne invia copia? Non è dato sapere. Certo, non è da sottovalutare che la Giunta di Basilicata, non sono molti a poter competere con le 22 pagine del "curriculum di Celeste Franco Giannotti", fette di incarichi, consulenze, finanziamenti con fondi pubblici, prestazioni per l'Istituto Superiore della Sanità, attività per primarie ditte farmaceutiche, relazioni a convegni e seminari in Italia e, ospite della Comunità Europea, a Vancouver, pubblicazioni di libri, prefazioni ed articoli, supervisione di cooperative, formazione e... Professionalità che ha spaziato dagli incarichi nel campo delle tossicodipendenze a quelli specifici dell'alcolismo, dal coordinamento di strutture pubbliche alla prostituzione, dall'indagine statistica al progetto "fiumi puliti". In chiusura del ponderoso curriculum leggiamo: "Ritengo di avere una buona

conoscenza del mondo dei servizi per le tossicodipendenze nazionale ed europeo; ho ottimi rapporti con tutti i responsabili degli uffici regionali e conosco la maggior parte dei responsabili dei Sert e degli Enti Ausiliari e molti responsabili europei; mi ritengo sufficientemente esperto di organizzazione dei servizi, di rapporti tra servizi pubblici e privati, di autorizzazione ed accreditamento, di valutazione, nonché di droghe sintetiche e di conduzione di ricerche nel campo delle tossicodipendenze". Non male per un laureato in filosofia che quattro anni fa chiudeva il curriculum, allora di "sole" 5 pagine, con l'identica formula poco innanzi riportata. Non v'è cenno, nelle delibere di approvazione delle convenzioni con il Dr. Celeste Franco Giannotti, di contenuti specifici e/o citazioni delle dichiarazioni chiarificatrici del "Giannotti pensiero". Abbiamo perciò cercato qualcosa su internet, riportiamo lo stralcio di una breve intervista concessa al periodico "Sestante":

D. L'atto d'intesa Stato-Regioni parla di persona come soggetto unico, salute come globalità, aiuto come aiuto globale, ma non rischiamo di fare assistenzialismo e perdere professionalità?

R. Assolutamente no, la tossicodipendenza è un problema complesso, e la com-

plexità, (a meno di deliri di onnipotenza), la si può affrontare solo nello sforzo di semplificarla e tenendo insieme i diversi pezzi in un coordinamento; da questo una diversificazione specializzata delle offerte con una mente che tiene insieme il tutto, servizi con operatori specializzati nei vari settori, con conoscenze di base trasversali, in modo da essere in grado di rispondere ai diversi livelli di bisogno e problemi che la persona pone. Quando parlo dei servizi non penso ai servizi pubblici, penso ai servizi territoriali pubblici e privati; i servizi dentro la rete sono una risorsa, se invece sono concorrenti perdono buona parte della loro potenzialità. Il SerT e il privato sociale dell'Emilia Romagna sono pronti a questo perché da tre anni stanno lavorando e confrontando concretamente.

D. Una tua conclusione per i lettori di SESTANTE?

R. Quando guardo all'interno del sistema dei servizi emiliano romagnolo darei sberle da tutte le parti, quando lo guardo rapportandolo con le altre regioni mi sento gratificato oltre misura. Questo non deve e non può farci adagiare sugli allori ma capire che c'è ancora moltissimo da fare e che la ricerca di un servizio e di un lavoro migliore è solo agli inizi.

Nicola Piccenna

Ma il Sud è poco più

Ma il sud Italia è poco più di un umore, una convenzione geografica e climatica, troppo complesso per farsi dondolare dalla demagogia di una "questione" che semplicemente non esiste, perché ogni creatura di Dio è una questione, ogni città del mondo è una questione, e ci sono mille sud a nord e mille nord a sud. La questione meridionale è il più ossessivo dei luoghi comuni italiani. Perciò la gente del sud guarda con ironia tutto questo nuovo indaffarato interesse. Ieri ha votato a destra e oggi vota a sinistra, ma nessuno può illudersi di averla conquistata. Il sud non vota mai per qualcuno, ma sempre contro, un voto di protesta che nessuno si può intestare, un capitale volatile, un boomerang, una risorsa solo politica. Come il mito della frontiera nel cinema western produce chiacchiera e bei film ma non risolve certo i problemi della vecchia America, così la demagogia meridionalista non sconvolge

la lentezza compassata e la sonolenza del mondo meridiano. E' infatti spettacolo anche l'ultimo azzardo del meridionalismo, questa volta di sinistra, un dramma teatrale che andrà in scena allo Stabile di Potenza l'8 maggio 2005 e sarà poi a Roma, al Forum della Pubblica Amministrazione, dal 10 al 13 maggio 2005. L'economista Fabrizio Barca, la storica Lea D'Antone e la studiosa di letteratura hanno smesso l'ardire scientifico e hanno scritto serrati dialoghi tra Francesco Saverio Nitti e Giustino Fortunato, Nitti e Capuano, Nitti e D'Annunzio, Nitti e la moglie: un astuto espediente per ribadire che l'alfa e l'omega del meridione d'Italia è ancora Francesco Saverio Nitti e pertanto il sud ha bisogno di ingegneri più che di magistrati, di ricercatori più che di umanisti; di opere, di cantieri, autostrade più che di ascari servili o moralisti sognatori, l'elettrificazione e non i nuovi soviet paesani.

Parcheggio

Il giorno 31 maggio 2004 l'assessore al Dipartimento Ambiente e Territorio, Erminio Restaino, rilasciava il nulla osta al Comune di Tricarico (provincia di Matera) per la realizzazione nel centro abitato - in via Regina Margherita - di opere consistenti nella costruzione di parcheggi. Il 5 gennaio 2005 il Ministero per i Beni e le Attività culturali annulla il nulla osta dell'assessore regionale "...ai sensi e per gli effetti dell'art. 159 del decreto legislativo n.42/2004". Il dieci marzo 2005 alle ore 18,15 nella sede di via Anzio in Potenza, la Giunta regionale - relatore il vicepresidente Erminio Restaino - delibera di fare ricorso al Tribunale Amministrativo di Basilicata per l'annullamento del decreto del Ministero dei Beni e Attività culturali in merito ai parcheggi da costruire a Tricarico. Perché si decide di ricorrere al TAR lucano? Nella

delibera della Giunta regionale si legge: "... rilevato che il decreto di annullamento adottato dal Ministero per i Beni e le Attività culturali risulta palesemente illegittimo", e pertanto si autorizza il presidente della Giunta, Filippo Bubbico a costituirsi in giudizio, conferendo mandato agli avvocati Maria Carmela Santoro e Fernanda Cariati. Alla riunione della Giunta erano presenti il vicepresidente Erminio Restaino, l'assessore Giovanni Carelli, l'assessore Cataldo Collazzo, l'assessore Gaetano Fierro, l'assessore Donato Salvatore; assenti il presidente della Giunta Filippo Bubbico e l'assessore Carlo Chiurazzi. La delibera è stata votata a maggioranza. Ha espresso voto contrario l'assessore Cataldo Collazzo (Rifondazione Comunista). Motivo? Nell'atto deliberativo in nostro possesso non c'è scritto.

Conti correnti

È confermato: l'Italia è il Paese più costoso d'Europa per quel che riguarda i conti correnti bancari. Infatti, i costi dei conti correnti agevolati nelle banche italiane sono il doppio rispetto a quelli dei maggiori istituti di credito che esistono nell'Unione Europea. Un deposito - tipo per famiglia, con una movimentazione ipotetica di 118 operazioni l'anno, si paga in Olanda, Spagna, Francia, Germania e Austria 90,24 euro, in media, ogni 12 mesi. In Italia invece si paga la bellezza di 178,9 euro. All'estero il conto corrente è visto come un servizio: per guadagnare gli stranieri investono altrove. Si paga meno perché le commissioni alla clientela privata sono molto più basse che in Italia, dove le banche caricano di spese i depositi. Un prelievo Bancomat su altro istituto, oltre frontiera, costa in media 12 centesimi contro i 2,02 euro dell'Italia (e nella media c'è chi lo fa pagare zero spaccato, come gli olandesi di Abn Amro). Il canone è dimezzato a 46,7 euro anziché 86 euro; per un bonifico su altro istituto con addebito in conto corrente si spende 1,64 euro invece che i 3,1 euro come in Italia. E poi non esiste la balzana abitudine di far pagare il cliente che chiede il saldo allo sportello: in Italia costa 78 centesimi. Pertanto non deve stupire che molte banche straniere siano da un po' di tempo in qua interessate alle banche tricolori. Per convenienza svettano i due Paesi dei colossi bancari che tentano acquisti sul mercato italiano: Spagna e Olanda. Nella banca Abn Amro (Olanda) bastano 30 euro all'anno per un conto per famiglie; cioè un sesto della media degli istituti bancari italiani. Segue a ruota il Banco Bilbao (Spagna): chiede alla propria clientela 61, 4 euro per un conto corrente agevolato: i due terzi in meno del mercato bancario italiano. Ma anche altrove la convenienza è assicurata: in Germania il conto si paga 95,93 euro, il 46% in meno che in Italia; in Austria 127,7 euro, il 29% in meno; in Francia 136,2 euro, il 24% in meno di quanto costa negli istituti bancari italiani.

L'introvabile correlazione empirica tra educazione e lavoro

Da un punto di vista economico, il sistema formativo (in particolare la scuola) può intendersi come l'insieme dei mezzi che una società utilizza per riprodursi come tale formando degli individui che siano ad essa adeguati. I sistemi formativi moderni sono prodotti con il progressivo realizzarsi di una istituzione educativa caratterizzate nella fase attuale dall'obbligatorietà (legata al generalizzarsi dell'alfabetizzazione), dallo sviluppo di una metodologia scientifica e dalla riscoperta delle scienze umane, considerate più trasversali e più formative di quelle scientifiche e tecnologiche. L'espansione dei sistemi formativi nelle società industrializzate è connessa ai finanziamenti statali, essi svolgono funzioni sociali, economiche, culturali e ideologiche profondamente connesse tra loro. Finora le ricerche sulle connessioni tra economia e lavoro sono state sviluppate molto poco, scarsissima è stata l'interazione tra gli studiosi. Negli anni sessanta si è sviluppata una branca dell'economia, l'economia della educazione, che ha letto nell'istruzione

una risorsa fondamentale per la crescita economica. La teoria del capitale umano postula che un livello elevato di istruzione del lavoratore garantisce una sua più alta produttività. L'investimento in capitale umano deve dunque essere considerato come il maggiore fattore esplicativo dello sviluppo economico. Tuttavia, uno studioso francese, nel 1995, dopo una ricerca decennale nella quale aveva comparato le situazioni di tre paesi europei (Francia, Gran Bretagna e Italia), ha definito introuvabile la relazione tra educazione e lavoro (inteso come uno dei due fattori della produzione, insieme al capitale). Negli anni settanta due teorie conflittualiste si sono opposte all'ottimismo della teoria del capitale. Per la teoria della corrispondenza esiste una rigida corrispondenza tra il tipo di relazioni sociali presenti nella scuola e quelle del mondo economico per cui la scuola formerebbe modelli di comportamento adeguati all'organizzazione capitalistica del lavoro (ai bassi livelli, quindi, una formazione rivolta alla sottomissione, ai livelli medi rivolta alla

serietà, ai livelli alti alla creatività e alla autonomia). Per la teoria credenzialista, l'altra di queste teorie, i titoli accademici rappresentano le credenziali per presentarsi sul mercato del lavoro: l'imprenditore si aspetta da chi abbia i titoli una maggiore capacità di lavoro. L'istruzione servirebbe da filtro e non sarebbe un elemento di trasformazione delle capacità degli individui. I diversi modelli connettivi tra educazione e impiego, soprattutto se intesi in senso forte, sembrano tra loro incompatibili: la teoria del capitale umano punta tutto sulla qualificazione in rapporto al processo lavorativo e dimentica la specificità storica del processo di valorizzazione capitalistica mentre le teorie conflittualiste svalutano eccessivamente la funzione economica del sistema educativo. Oggi le richieste di formazione da parte degli imprenditori non sono più né di doti generiche né di specialistiche ma uno zoccolo di cultura generale sufficiente per recepire e interpretare il proprio ruolo. Non sono più richieste competenze settoriali ma trasversali, i rapidi cambiamenti tecno-

logici richiedono una formazione polivalente, idonea ad adattamenti rapidi e allo sviluppo di iniziative personali e di gruppo. Economisti e imprenditori sottolineano l'importanza dell'istruzione per la competitività di un sistema economico. È aumentata esponenzialmente la richiesta di lavoratori polivalenti e soprattutto qualificati per lavori commerciali o di coordinamento mentre l'area produttiva sembra aver perso importanza. Dunque quali sono le implicazioni economiche del sistema educativo? Le aziende danno molto rilievo al titolo di studio, non come credenziale formale, ma come base culturale sulla quale inserire le competenze personali e relazionali. Dunque il rapido sviluppo tecnologico e la globalizzazione dell'economia pongono il rapporto tra educazione e lavoro in termini nuovi. Ancora una volta occorre abbandonare i preconcetti partendo dal presupposto che il rapporto tra istruzione e sviluppo economico si fonda sempre di più sulle specificità storiche del periodo nel quale si vive.

Pietro Araldo

GIORNALE DELLA SERA

Direttore Responsabile
Nino Sangerardi

Editore
Associazione Culturale "Il Nibbio"
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellasera@hotmail.com

Stampa
LA STAMPERIA s.n.c.
di Gaetano e Rosalba LIONTANIO
Via Giardinelle, 14 (ZONA PAIP)
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004
Tribunale di Matera

Ricordando la morte dell'anarchico Franco Serantini

La memoria è elemento fondamentale della evoluzione della specie e dell'individuo. Questa, probabilmente, è stata uno dei fattori fondamentali che ci ha fatto divergere dai nostri cugini, le scimmie antropomorfe. Il processo fisiologico connesso con la memoria è molto complesso, si sa che è strettamente associato con l'ippocampo e con diversi gruppi di neuroni non ancora ben individuati e variamente distribuiti a livello della corteccia. I ricordi sono strettamente associati alla memoria e probabilmente incidono poco sulla esperienza mentre incidono in modo significativo sulle emozioni sull'emozionalità. Con il tempo, i ricordi, tendono a sbiadirsi, sempre più con fatica tornano nella nostra mente, tranne quelli che hanno inciso in profondità rispetto al nostro modo di pensare, ai nostri principi, alla nostra emotività, alla nostra vita di relazione, alla vita di chi ci sta intorno, alla vita dei nostri cari. Pertanto il ricordo sarà tanto più indelebile quanto più ha interessato la parte emotiva e relazionale della nostra mente. Tra le tante storie e avvenimenti che hanno inciso sulla mia vita, che mi hanno plasmato, per farmi diventare quello che oggi sono, ce n'è uno che ogni tanto ritorna alla memoria per vari motivi. Il ricordo si riferisce ai miei primi anni di vita universitaria, all'episodio della morte dell'anarchico Franco Serantini. Per me quasi un segreto tanto che, nonostante siano passati più di trenta anni da quando si

svolsero quei fatti, è conosciuto da pochissime persone, credo non più di tre di cui una è mia moglie Maria. I fatti che mi accingo a narrare si svolsero in Pisa, città universitaria da me scelta per frequentare la facoltà di medicina, a quei tempi una delle più titolate in Italia. Solo più tardi capii di essere stato nella città in cui era nato e si era sviluppato il movimento extraparlamentare di sinistra. La prima manifestazione che pose all'attenzione nazionale il movimento politico si svolse il 31 dicembre del 1968 davanti ad un locale tra i più alla moda della riviera viareggina. Fu organizzata da "Lotta Continua" insieme agli operai in cassa integrazione e per contestare i "nuovi" e "vecchi" ricchi che si ritrovavano nel locale per festeggiare la fine dell'anno. La manifestazione si concluse fra gli scontri con la "celere" che usò le armi da fuoco per disperdere i manifestanti; uno di loro fu raggiunto da un proiettile che gli provocò una lesione del midollo spinale. Prima del mio approdo presso l'università pisana, capivo poco delle ragioni della sinistra extraparlamentare; indiscutibilmente ero indirizzato verso i principi sostenuti dal PCI; mio padre era stato uno dei primi iscritti al partito subito dopo la conclusione della II Guerra mondiale; spesso mi raccontava di questo suo primato con orgoglio anche se in seguito l'orgoglio dell'appartenenza al PCI andò man mano scemando fino a riconsiderare il tutto; aveva visto da molto lontano,

nonostante fosse un contadino analfabeta, che anche la politica della sinistra stava degenerando nei tomaconti personali; meglio per lui non aver avuto l'occasione di veder degenerati gli ideali del PCI a cui con orgoglio aveva aderito, tanto degenerati che oggi i figli e i nipoti dell'ex PCI non disdegnano il voto di scambio pur di conservare i loro privilegi e prebende. Mio padre mi raccontava di aver partecipato all'occupazione delle terre demaniali di Picciano (Matera) e della Rifaccia (contrada agricola in agro di Matera); per questo motivo era stato mangianellato dalla celere con la "fregatura" di non aver nemmeno usufruito della riforma agraria; per aver occupato le terre e per essere iscritto al PCI gli negarono "la quota", come si usa dire "comuto e mazzaiato". Avevo partecipato ai "moti" studenteschi del '68, compresa l'occupazione dell'ITIS (istituto tecnico industriale) "G.Pentasuglia" di Matera. L'occupazione finì quando una notte la polizia, forzando l'ingresso, arrestò la maggior parte di quelli che erano rimasti a presidiare l'Istituto durante la notte. Non fui arrestato solo perché riuscii a dileguarmi saltando da un balcone. Nei primi anni Settanta, quando iniziai a frequentare la Facoltà di medicina di Pisa, vi era un grande fermento politico in quella città. A ripetizione, si tenevano assemblee studentesche monopolizzate dai vari gruppi della sinistra extraparlamentare e in particolare da "Lotta

Continua" con il suo capo storico Adriano Sofri. In quel periodo, non meno importante era la presenza del PCI con i suoi rami giovanili tra i quali spuntava quello che poi diventerà il primo premier italiano con radici comuniste: Massimo D'Alema. Indubbiamente vi era grande partecipazione da parte degli studenti, personalmente partecipavo con distacco agli eventi anche se non perdevo occasione di informarmi. Cercavo di non farmi prendere dalla passione politica perché mi ero posto l'obiettivo di laurearmi il più presto possibile sapendo di non poter gravare sulle scarse finanze familiari. I modestissimi redditi contadini, comunque, non mi facevano mancare mai tutto quello che era indispensabile per poter tranquillamente studiare. Ricambiai i sacrifici dei genitori dando esami su esami (anche due nella stessa mattinata) tanto da essere stato il primo a concludere gli esami del mio corso e a laurearmi in giugno invece della normale seduta del corso in luglio; ci fu una riunione straordinaria del consiglio di facoltà per darmi la possibilità di poter anticipare la seduta di laurea. La mia giornata si svolgeva in modo quasi routinario tra lezioni (quando non erano interrotte dalle assemblee) in facoltà, mensa universitaria, casa dello studente dove alloggiavo e passeggiata serale che attraversando Ponte di Mezzo, mi portava verso la stazione dove studiavo gli orari dei treni per raggiungere più facilmente la

mia Matera, completamente fuori dalle grandi arterie di comunicazione. Alcune volte mi fermavo in piazza Garibaldi, era lo spazio preferito dei simpatizzanti e iscritti a "Lotta Continua", movimento extraparlamentare di sinistra nato proprio nella città di Pisa per merito di Adriano Sofri. I simpatizzanti e gli attivisti si riconoscevano facilmente, portavano nella tasca posteriore dei jeans il quotidiano "Lotta Continua" che rimaneva esterno per circa 2/3, quindi facilmente osservabile. La sera, partivo dall'ex Hotel Nettuno (una delle tre sedi della casa dello studente), attraversavo Piazza Garibaldi e Borgo Stretto, e finalmente mi ritrovavo nella bellissima Piazza dei Cavalieri dove era ubicata la mensa. Il percorso attraversava spazi interdetti ai "fascisti"; ogni tanto sentivo di scontri tra gli extraparlamentari di sinistra e paracadutisti della folgore o con "fascisti" che in maniera improvvisa si erano trovati in quegli spazi. Anche l'ex Hotel Nettuno era, come le altre case dello studente, uno spazio della sinistra extraparlamentare e, per la vicinanza a Piazza Garibaldi, la più influenzata dalla sinistra extraparlamentare. Subito dopo la laurea, giugno 1977, fui nominato "prefetto medico" di tutte le case dello studente, in un attimo mi trovai responsabile di circa 3000 studenti universitari, ... ma questa è un'altra storia. (I. Continua)

Carlo Gaudiano

Sulla città socialdemocratica minacciata dalle fondamenta

La città globale è entrata in una nuova fase storica, che si è aperta con la fine del ventesimo secolo. In sintesi, la trasformazione nasce dagli effetti prodotti da un duplice movimento: da un lato, è nelle grandi aree urbane che si concentrano le funzioni più avanzate del neocapitalismo, il quale si rilocalizza secondo una logica a rete, i cui nodi strutturali sono appunto i centri globali. Dall'altro lato le città diventano oggetto di nuovi, intensi flussi di popolazione e di una profonda redistribuzione del reddito: sia nei quartieri alti, con il formarsi di un'élite globale mobile e altamente professionalizzata, sia nei quartieri bassi, con l'ampliarsi delle cinture periferiche dove si ammassano enormi quantità di popolazione diseredata. In sostanza, la città socialdemocratica affermata nel secondo dopoguerra è minacciata dalle fondamenta, dato che il suo tessuto sociale è sottoposto ad una fortissima spinta che produce una crescente verticalizzazione: i ricchi tendono a diventare più ricchi, sfruttando le occasioni che l'estensione dei mercati mette a disposizione, mentre i più poveri proliferano nella miseria, al di fuori di qualunque sistema di protezione sociale. L'effetto di questo doppio movimento è evidenziato nella vita quotidiana di chi abita nella città contemporanea: mentre i quartieri centrali vengono riqualificati e sono oggetto d'ingenti investimenti urbanistici, altre aree cadono preda del degrado e diventano zone a rischio, proi-

bite, appaltate tacitamente alla malavita. Chi ha risorse economiche o è in grado di spostarsi prova a difendersi dando vita a enclaves, nelle quali la protezione è garantita da agenzie private della sicurezza, oppure spostandosi verso le aree più tranquille ed eleganti; i più deboli - cioè coloro che sono costretti a rimanere inchiodati al luogo - sono invece obbligati a subire le conseguenze del cambiamento. Il che non può che generare un crescente e diffuso senso di paura. Dilaniato da questa tensione, il ceto medio rischia di rimanere vittima di un processo che non controlla e che non conosce e di perdere quel benessere che era riuscito a conquistare nel corso degli ultimi decenni. Se questa è la dinamica strutturale a cui le città sono soggette, non sorprende che ci sia chi specula sulla paura e ne faccia la base di una politica di controllo e di repressione. Nel breve termine, il gioco sembra funzionare: l'azione repressiva e i richiami comunitari non fanno altro che rendere più sostenibile un mutamento che rimane fondamentalmente fuori controllo. Per farla breve. Le città sono diventate delle discariche per i problemi causati dalla globalizzazione. I cittadini, e coloro che sono stati eletti come loro rappresentanti, vengono messi di fronte a un compito che non possono neanche sognarsi di portare a termine: il compito di trovare soluzioni locali alle contraddizioni globali. Da qui il paradosso di politiche sempre più locali in un mondo strutturato

da processi sempre più globali. C'è stata una produzione di senso e d'identità: il mio vicinato, la mia comunità, la mia città, la mia scuola, il mio albero, il mio fiume, la mia chiesa, la mia pace, il mio ambiente. Le persone, inermi di fronte al vortice globale, si sono chiuse in se stesse. Però, più si sono chiuse in se stesse più sono inermi di fronte al vortice globale, e tendono a diventare anche più deboli nel decidere i sensi e le identità locali, per la gioia degli operatori globali che non hanno alcun motivo di temere gli inermi. La domanda è: si può sfuggire a questo destino? E' possibile, nella situazione attuale, percorrere una strada diversa? Non è qui il caso di dare risposta ad un interrogativo tanto impegnativo e che ci accompagnerà per molti anni a venire. Di fronte ai mutamenti con i quali ci confrontiamo, sarebbe ingenuo pensare di dare una risposta immediata. Per ricostruire equilibri socialmente accettabili ci vorrà tempo, pazienza, impegno. Per quanto riguarda gli attori sociali è forse utile che guardino in faccia la realtà ed esercitino fino in fondo la loro capacità di azione, che poi è quella di modificare il corso degli eventi a partire da nuovi investimenti nelle relazioni e nei legami, intesi come elementi essenziali per costruire un nuovo capitale sociale. Non in modo ingenuo. Ma a partire da una riflessione, continua e seria, rispetto alle condizioni del proprio agire.

Maria Cristina Rossi

Manganese e dintorni

Le lacrime sono molto importanti: una membrana liquida che ci protegge dal mondo e al tempo stesso ci consente di accedervi. Ma queste sono solo un tipo di lacrime, le basali, che ci sono anche quando non piangiamo. E quando le lacrime sgorgano perché ci commoviamo? Diventa tutta un'altra storia che viene da molto lontano (Ippocrate), passa per Sigmund Freud (solo gli esseri umani piangono), arriva alla chimica delle lacrime. Il contenuto delle lacrime basali differisce profondamente da quello delle lacrime indotte, lacrime provocate da un moscerino che entra nell'occhio o da una cipolla tagliata. Ci sono 130 sostanze contenute nelle lacrime, che risultano diverse per concentrazione di sostanze chimiche, ormoni e proteine, mucina e oli, proteine dotate di proprietà antibatteriche, immunoglobuline, glucosio, urea e diversi sali. Le emozionali contengono più proteine e potassio. Per quale motivo? Non si sa. Ma è noto - lo scoprì lo scienziato americano William Frey negli Anni Settanta - che contengono anche il 30 per cento di manganese in più rispetto al sangue e che il manganese si ritrova in abbondanza nel cervello dei depressi. Ecco allora una prima conclusione: forse il pianto allevia la depressione visto che le lacrime espellono il manganese in

eccesso. In una lacrima emozionale troviamo un ormone indicatore dello stress, l'ormone adrenocorticotropo, e la prolattina, ormone responsabile della produzione del latte, in quantità nettamente superiore a quelle delle lacrime indotte. Le donne hanno più prolattina e maggiore è la quantità di prolattina in una donna più questa è ansiosa e aggressiva, o depressa. Conclusione: la differenza di produzione di prolattina si spiega perché le donne piangono più degli uomini - il massimo degli studiosi della lacrima, Juan Murube del Castello: "Gli uomini piangono tre volte meno delle donne" - e dunque una delle funzioni del pianto è l'eliminazione della prolattina in eccesso per combattere la depressione. Con il passare degli anni si piange sempre meno: a 65 anni l'organismo produce il 65 per cento delle lacrime di cui era originariamente capace, a 80 anni il 30 per cento. Cosa fa sgorgare una lacrima emozionale? Tutto dipende dal cervello, più esattamente dal sistema limbico - l'insieme di sistemi cerebrali attivati durante le esperienze emotive - dal sistema endocrino e dai suoi ormoni. È questa miscela che ci fa piangere di gioia o di dolore. Un fenomeno di cui gli esseri umani hanno l'esclusiva. Infatti, gli animali non piangono.

Il Consorzio presenta una condizione di deficit strutturale

Leggendo il documento preparato dal Collegio dei Revisori del Consorzio di Bonifica Alta Val d'Agri si apprendono fatti e notizie molto interessanti. Per esempio, la qualità e l'adeguata copertura della gestione amministrativa risente della mancanza di figure professionali sufficienti e di una figura dirigenziale; gli Organi responsabili del Consorzio sono stati richiamati e sollecitati più volte sull'elaborazione ed approvazione dei consuntivi relativi agli anni 2001 e 2002, che hanno prevaricato ampiamente i termini previsti dallo Statuto; il Collegio dei revisori fin dall'insediamento ha sollecitato gli organi responsabili del Consorzio ad effettuare una ricognizione della debitoria ed iscrivere i debiti fuori bilancio in contabilità. Il capo servizio Amministrativo del Consorzio in una relazione consegnata allo stesso Collegio dei revisori scrive: "... il Consorzio presenta una condizione di deficit finanziario strutturale dovuto al venir meno di una significativa massa critica di progetti e tipologie di interventi ed attività afferenti all'area tecnica che erano in passato curati dal Consorzio ed

oggi invece sono condotti da diversi altri Enti, senza che sia avvenuta un'adeguata riconversione del Consorzio stesso; in conseguenza sono venute a mancare entrate per spese generali e copertura delle corrispondenti spese di funzionamento". Per quanto riguarda le risorse umane viene evidenziato che vi è la necessità di ridurre le spese connesse di circa 1 miliardo di vecchie lire con conseguente riduzione del personale con riferimento alle diverse aree. Il Collegio dei revisori, pur condividendo tali ipotesi, segnala comunque l'opportunità di utilizzare al meglio le risorse umane già presenti nella struttura anche mediante un'eventuale ricollocazione funzionale. In merito alle modalità di gestione economica del personale, il Collegio dei Revisori ha rappresentato che dal suo insediamento ha provveduto a controllare l'avvenuta presentazione delle dichiarazioni fiscali e gli adempimenti fiscali e previdenziali; in merito, viene evidenziato che al Collegio risulta, per alcuni periodi, l'avvenuto pagamento delle sole ritenute fiscali e previdenziali operate a carico dei dipendenti, mentre

le quote a carico dell'Ente non risultano versate, per cui "... esiste una massa debitoria nei confronti degli enti previdenziali corrispondente a circa 2 miliardi di vecchie lire". Le presenze in servizio dei dipendenti sono rilevate sulla base di badge magnetico per il personale che si trova in sede e di registri di presenza bollati per il personale utilizzato sugli impianti e sui cantieri. Circa la situazione finanziaria e la gestione della tesoreria, si apprende di un mutuo stipulato - destinazione: copertura di passività pregresse - con la banca CARIME per euro 1.482.210,00 che è stato utilizzato per finalità diverse, ivi compresa l'estinzione dell'anticipazione di cassa con la tesoreria dell'Ente. Comunque, nella relazione del Collegio dei Revisori si legge: "Circa le passività pregresse se ne rileva la permanenza nonostante l'accensione di mutuo, effettuato con la filiale della CARIME di Villa d'Agri per euro 1.482.210,00. Al proposito il Collegio ha accertato che nonostante tale ricorso al credito, le passività permangono ugualmente attese che i fondi sono stati utilizzati per finalità diverse da quelle che ne

hanno costituito motivo di utilizzo". Che cosa succede se un componente direttivo del Consorzio utilizza per finalità diverse un mutuo bancario? E in che cosa consistono le passività pregresse? A proposito della redazione dei Bilanci consuntivi relativi agli anni 2001 e 2002, il Consorzio ha conferito l'incarico a un consulente esterno, Oleanro Di Sanzo, cui successivamente è stato affidato anche l'incarico per la redazione del condono fiscale. L'ultimo Conto Consuntivo del Consorzio "approvato è relativo all'anno 2000, in violazione della Legge 33/2001 che prescrive l'approvazione entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello di riferimento, con ciò limitando gravemente la regolare gestione amministrativa e contabile e la conoscenza delle condizioni di equilibrio finanziario". Inoltre, risultano debitorie non già comprese in bilancio quali: debiti relativi ad onorari di tecnici per esecuzione opere (721.807,72 euro), debiti per onorari relativi ad incarichi conferiti ad avvocati per difesa legale a seguito di vertenze varie contro il Consorzio (259.481,78 euro), debiti per somme riconosciute dal

giudice del lavoro a seguito di vertenze promosse da dipendenti (731.091,97 euro), debiti per vertenze con imprese esecutrici di lavori (405.568,84 euro), debiti per contributi previdenziali non pagati (43.425,76 euro), debiti per canoni Anas ed Agenzia del Demanio (42.698,12 euro), altre pendenze per debiti scaduti e vertenze (262.633,12 euro); per un riepilogo generale di debiti che è di 2.466.707,31 euro. Nel Bilancio di previsione 2004 risulta intanto iscritto alla voce n. 46 delle spese un importo di euro 2.175.000,00 riferito alla definizione di sentenze e debiti pregressi, coperto in entrata con l'accensione di mutui. Quali mutui e con quale banca, non viene chiarito. Infine, la situazione degli incassi dei "ruoli" presso i contribuenti viene monitorata tramite tabulati distinti per tipologia di "ruolo", debitore ed annualità; tuttavia la documentazione non è sistematizzata, risulta incompleta e contiene numerose correzioni, pertanto non consente di "... definire l'ammontare complessivo dei ruoli emessi e dei crediti in essere...".

Gianfranco Fiore

Per le pressanti esigenze finanziarie dell'Università di Basilicata

C'è una Legge della Regione Basilicata- n.5/2005 che prevede "azioni di sostegno all'università degli Studi della Basilicata ed al sistema regionale della ricerca scientifica". Una Legge che rende disponibile la somma di 1 Meuro per ciascuno degli anni finanziari 2005-2006-2007, prevedendone l'erogazione in favore della "costituenda Fondazione per lo sviluppo dell'Università e della ricerca scientifica o, in alternativa, mediante specifici atti d'intesa con gli organi amministrativi dell'Università degli Studi di Basilicata o dell'Area di ricerca del CNR". Ma "... considerate le pressanti esigenze - si legge nella delibera della Giunta regionale lucana - di carattere finanziario dell'Università di Basilicata, che suggeriscono di destinare per l'esercizio 2005 l'intera disponibilità annuale a favore di programmi di attività dell'ateneo lucano, rinviando agli esercizi successivi una diversa ripartizione riguardante anche i programmi dell'Area di

ricerca del CNR (centro nazionale delle ricerche)". Il giorno 21 febbraio 2005 il presidente della Giunta regionale, Filippo Bubbico e il Magnifico Rettore Chiarissimo Professor Francesco Lelj Grolla Di Bard hanno sottoscritto un protocollo d'intesa, concernente azioni di sostegno all'istituzione universitaria ed alla ricerca scientifica per l'anno 2005. Invece la delibera di Giunta regionale (presenti: Bubbico, Restaino, Chiurazzi, Collazzo, Salvatore; assenti: Fierro e Carelli) è del 1° marzo 2005 che, appunto, approva il Protocollo d'Intesa e rinvia ad una prossima delibera l'approvazione del programma di attività dell'Università di Basilicata e l'erogazione a suo favore del contributo di un Meuro. Il documento di programmazione economica e finanziaria per gli anni 2005-2007 della Regione Basilicata attribuisce una importanza fondamentale all'elevazione della qualità e della consistenza delle competenze e dei saperi diffusi

come leva per la crescita della competitività del sistema economico regionale. La Regione ha già avviato importanti interventi nella prospettiva di una maggiore convergenza del sistema regionale verso l'economia dell'informazione e della conoscenza, in sintonia con le strategie comunitarie definite nei Consigli di Lisbona e di Goteborg. Di conseguenza, la Regione di Centro-sinistra ha previsto di rendere disponibili risorse finanziarie per il sostegno all'istruzione universitaria ed alla ricerca scientifica mediante un contributo finanziario alla promozione di nuove attività didattiche, all'istituzione di dottorati, assegni di ricerca, borse di studio, master e scuole di eccellenza, nonché alla realizzazione di progetti di ricerca ed alla promozione di reti di cooperazione scientifica interregionale e internazionale. I soldi stanziati dovranno essere conferiti attraverso "quote di finanziamento di una costituenda Fondazione per lo sviluppo del-

l'Università, ovvero attraverso specifiche intese con gli organi di amministrazione della medesima". La Fondazione sopradetta è stata costituita? No. Però, nel Protocollo d'Intesa firmato dal Presidente della Giunta regionale e dal Magnifico Rettore dell'Università lucana si legge che "in attesa che venga costituita la Fondazione" l'Intesa autorizza a dare, per l'anno 2005, all'Università di Basilicata la somma di 1 Meuro. Se non abbiamo deciso di deliberare il contributo finanziario per "le pressanti esigenze di carattere finanziario dell'Università". In che cosa consistono le "pressanti esigenze" non si evince dai documenti che abbiamo potuto consultare. Si possono fare alcune ipotesi: c'è un calo delle iscrizioni, il Ministero dell'Istruzione ha stretto i cordoni del portamonete, le spese risultano essere superiori ai finanziamenti in dotazione o chi sa quale altra motivazione? A questo punto è strano che la stessa

Giunta regionale il 1° marzo 2005 (medesimo giorno di approvazione del Protocollo d'Intesa con il Magnifico Rettore l'Università di Basilicata) approva una delibera per il "rinnovo della convenzione tra Regione Basilicata e il Dipartimento di Elettronica e Telecomunicazioni dell'Università di Firenze". Consulenza per fare che? Ecco: "Effettuazione di una ricerca avente ad oggetto lo sviluppo della rete telematica della regione Basilicata, dei relativi servizi e degli interventi progettuali per la società dell'Informazione regionale". La consulenza in favore dell'Università di Firenze - su di un argomento più o meno singolare - è di un importo non trascurabile: la bellezza di 90.000,00 euro. Possibile che l'Università degli Studi di Basilicata non è dotata di cervelli, studiosi, ricercatori, professori per elaborare una ricerca "sullo sviluppo della rete telematica della regione Basilicata..."? *Michelangelo Calderoni*

Le autorità di bacino sono di per sé un'anomalia

Stabilito che l'obiettivo primario è la sicurezza del territorio, per perseguire tale obiettivo andrebbe soprattutto recuperata la cultura del "governo idraulico"; che è basilare per la "salvaguardia del territorio"; che a sua volta è basilare per la "tutela dell'ambiente": in questo ordine, e non viceversa. Andrebbe poi ripristinato il concetto stesso di "Manutenzione", che pure per i corsi d'acqua è fatta soprattutto di interventi di ripristino: conseguenti all'azione dell'acqua, alla morfodinamica fluviale, e spesso ad eventi imprevedibili; interventi solo conservativi e non innovativi, che quindi non modificano l'assetto dell'opera o del fiume, e che perciò non richiedono particolari valutazioni d'impatto o pareri e null'altro; interventi, insomma, che non vanno pianificati ma decisi di volta in volta ed avviati quanto prima ad esecuzione. Invece no: si continua a... pianificare. Poi si deve... programmare. Se poi arriva qualche evento che scompagina il primo... piano, si rico-

mincia daccapo. E comunque non si muove nulla se non arriva il... coordinamento. A meno che non arrivi prima il disastro. Allora arriva Bertolaso, Responsabile del Dipartimento della Protezione Civile, che dichiara l'emergenza, ed arrivano soldi in abbondanza: per molti, il vero obiettivo. Certo, questo "stato di confusione e di scollamento" è da addebitarsi soprattutto a chi opera sul territorio, quindi alle Regioni. Ma il tutto nasce, a mio avviso, da alcune decisioni sbagliate, prese al centro: da Governo e Parlamento. Per "Difesa del Suolo" si intende la salvaguardia del territorio, che fa tutt'uno con quella degli insediamenti e delle infrastrutture. Le tre cose dovrebbero far capo ad un'unica competenza e responsabilità. Averle divise fra due ministeri, ha dato origine a tutto questo bailamme di sovrastrutture: doppi e tripli uffici aventi competenza sulla stessa materia. Le Autorità di Bacino sono di per sé un'anomalia del nostro sistema, perché operano al

di fuori dell'ordinamento amministrativo: quelle regionali fuori da ogni dipartimento; quelle nazionali, fuori da ogni ministero. Quindi non rendono conto del loro operato ad alcun organo collegiale di governo e di controllo, rispettivamente: Giunta e Consiglio regionale; Ministero e Consiglio dei Ministri. L'altra anomalia sta nel fatto che le AdB hanno solo il compito di pianificare e non pure quello della gestione del territorio. Imponendo però l'obbligo del loro parere (o null'altro) sulle decisioni degli enti gestori, si sovrappongono ad essi, frenando e bloccando l'azione amministrativa. A rigore, la loro funzione dovrebbe esaurirsi con l'approvazione dei loro Piani, come avviene con il libero professionista: consegnato il lavoro; liquidato il compenso; concluso il rapporto. Ma così non è con le AdB. Che devono quindi studiarsi come giustificare la permanenza; come meritarsi il vitalizio. Per questo procedono per Piani stralcio e non per piani completi

e definiti. Si riservano la facoltà di modificare, ogni anno, norme e piani dell'anno prima. E così via, in una specie di "Pianificazione infinita" fine a sé stessa, molto simile a quella che fece implodere l'Unione Sovietica. Quanto ai contenuti dei loro piani - i cosiddetti piani d'assetto idrogeologico (PAI) - altro non sono che piani di evacuazione progressiva del territorio. Nel senso che invece di ridurre il rischio idraulico, mirano ad allontanare la gente creando delle fasce di rispetto intorno ai fiumi, con divieto di residenza e di attività; ed allargando ad ogni alluvione tali fasce, fino alla totale evacuazione delle pianure. Le AdB sono insomma delle ingombranti sovrastrutture. Degli abnormi strumenti (politici più che amministrativi) di potere al servizio del governante di turno. A mio avviso sono un serio pericolo istituzionale: andrebbero abolite. L'intera questione in ballo è di vitale importanza ed anche molto complessa. Comunque, nono-

stante il buio (anziché la luce) sinora caduto sulla VIII Commissione della Camera dei Deputati, ritengo che questa indagine sia un'importante occasione parlamentare, da cui può scaturire una svolta radicale all'attuale politica sulla difesa del suolo. Spero pertanto che la Commissione decida di proseguirla, magari con sopralluoghi ed ascoltando "altre campane": per una doverosa verifica delle falsità sinora esposte; avendo come obiettivo prioritario la sicurezza del territorio; pensando alle "opere idrauliche" solo come mezzo per raggiungere tale obiettivo; e cercando di non farsi deviare da chi invece persegue, come unico fine, le "Grandi opere". Vorrei dare il mio contributo a questa importante indagine: spiegare e dimostrare tutto quello di mia conoscenza, con documenti, sopralluoghi e riscontri oggettivi. Il tutto, al solo scopo di rendere un servizio a codesto supremo Organo, per il Bene comune, nell'Interesse del Paese. *Nicola Bonelli*

569 mila euro per fronteggiare la tristezza (o il suicidio) degli agrumi

Il 19 marzo 2004 il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali ha impegnato - tramite decreto del 30 dicembre 2003 - la somma di 569.393,71 euro in favore della Regione Basilicata per il "Piano Agrumi anno 2003", nonché per la lotta alla malattia definita "tristezza degli agrumi". Il 14 giugno 2004 il Dipartimento Agricoltura e Sviluppo Rurale della Regione comunica al Ministero che il denaro stanziato verrà ripartito così: 469.393,71 euro per la riconversione varietale e 100.000,00 euro per la lotta alla "tristezza degli agrumi". Il giorno 23 marzo 2005 la Giunta regionale - assente: il presidente Filippo Bubbico; presenti: Restaino, Carelli, Chiurazzi, Collazzo, Salvatore - delibera di approvare 100.000,00 euro per la realizzazione del progetto: "Lotta contro il virus della tristezza degli agrumi", predisposto dalla Direzione generale del Dipartimento e sviluppo rurale lucano. Domanda semplice: ma come, i soldi pubblici dell'anno 2003 vengono accreditati il 19 marzo 2004, e il 23 marzo 2005 la Regione dà il via libera ai primi 100 mila

euro? Nel frattempo gli agrumi non sono più tristi ma naturalmente disperati e prossimi al suicidio collettivo. La superficie agricola destinata ad agrumi è di 9 mila ettari, di cui 6 mila sono destinati alla specie Arancio, con la varietà prevalente "Navelina" e circa 3 mila ettari alla specie Clementine, con la varietà prevalente Clementino comune. Altre varietà di arancio sono: Washington navel, Valencia late, Tarocco. Tra quelle locali: il Biondo comune, Vaniglia, Staccia di Tursi. Altre varietà Clementino sono: Caffin, Spinoso, Fedele, Ragheb, Rubino, Corsica 2, Esbal. Oltre il 90% è innestato su arancio amaro. L'ampia diffusione delle diverse varietà consente un calendario di commercializzazione compreso tra settembre e marzo. La produzione si aggira intorno a 150.000 tonnellate ogni anno, e viene esportata in alcuni Paesi europei: Germania e Inghilterra, in primo luogo. La "tristezza" è la virosi più importante per l'agrumicoltura lucana, essendo una delle malattie più distruttive. In Italia le prime segnalazioni di "tristezza

degli agrumi" risalgono al 1982. La scoperta di due importanti focolai a 30 km dall'agrumicoltura metapontina - in agrumeti commerciali di Massafra e Castellaneta - nel 2002 e nel 2003 creò un clima di forte preoccupazione tra i produttori lucani. Da considerare che il fabbisogno interno di piante per nuovi impianti viene prevalentemente soddisfatto da materiale di moltiplicazione proveniente dalla Sicilia dove la malattia è ormai epidemica. Gli obiettivi prefissati e le attività previste dal Progetto inerente la prevenzione e il controllo delle infezioni da "Citrus tristezza virus" riguarderanno tutto il territorio agrumicolo della Basilicata. Esso è definito "arco jonico metapontino", e risulta esteso per circa 72 km di lunghezza e 24 km di larghezza. I Comuni interessati sono: Montescaglioso, Bernalda, Pisticci, Scanzano Jonico, Montalbano Jonico, Policoro, Tursi, Rotondella, Nova Siri, Sant'Arcangelo. Tra le attività previste: realizzare un sistema informatico del registro ufficiale dei produttori di agrumi e del catasto agrumicolo

basato sul sistema di rilevamento GPS, in modo da permettere una mappatura attraverso il sistema GIS per consentire di seguire l'evolversi di eventuali focolai di malattia e comprendere le modalità di diffusione. Per quanto riguarda la spesa dei 100 mila euro ecco il dettaglio: 10 mila euro per gli spostamenti e le missioni e i contatti e le trasferte; mille euro per acquisto di buste raccolte campioni, nastri indicatori, bombolette spray e materiale di cancelleria; 17 mila euro per acquisto di programmi informatici, computer, stampanti, schede di rete, e il supporto scientifico e tecnico di esperti e tecnici informatici; 50 mila euro per le attività di analisi di laboratorio per la caratterizzazione delle popolazioni afidiche e per l'accertamento della presenza/assenza del virus e caratterizzazione dei ceppi con metodi validati come il test Elisa e metodi molecolari, e l'attività potrà comprendere anche prove di trasmissione della malattia in ambiente controllato ed eventualmente in pieno campo; 10 mila euro complessivi quale contributo per gli agricoltori interes-

sati da provvedimenti di eradicazione delle piante infette; 10 mila euro per le spese riguardo la diffusione delle informazioni in merito al virus, acquisto di testi, organizzazione di seminari tecnici, convegni e la realizzazione di materiale informativo sui risultati del Progetto; 2 mila euro per imprevidi e ogni altra spesa generale non attribuibile alle singole voci di spesa sopradette. Quando avrà inizio il "Progetto per la lotta alla tristezza degli agrumi"? Dalle carte che abbiamo potuto consultare non si evince la data di inizio e termine del progetto finanziato con 100 mila euro. Nulla si sa del denaro restante: 469.393,71 euro. Intanto corre voce che alcune comitive di arance denominate "Staccia estrema" e "Vaniglia sconsiderata" hanno preannunciato, via e-mail, il suicidio dolce-amaro (auto-impiccagione con foglie e rami secchi) quale supremo sacrificio contro il micidiale virus chiamato "tristezza della burocrazia". Si scavano fosse comuni per seppellire gli eroici Tarocchi del metapontino. (n.s.).